

Giornale di Sicilia 9 Giugno 2006

“Riciclaggio di denaro e beni illegali”

Agli arresti massimo Ciancimino

PALERMO. Operazioni finanziarie e conti all'estero per milioni di euro, vendite e fusioni di società, prestanome, spese pazze, motoscafi, fuoriserie, bella vita e un tesoro ancora da trovare. C'è tutto questo nell'indagine dei carabinieri nel reparto operativo e dei finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria sfociata ieri mattina nell'arresto di Massimo Ciancimino, uno dei figli dell'ex sindaco dc di Palermo Vito scomparso nel novembre di 4 anni fa, e del suo avvocato Giorgio Ghiron, un esperto di diritto internazionale con studi a Roma, New York e Londra. Il provvedimento è stato firmato dal gip Gioacchino Scaduto, che ha concesso ai due il beneficio della detenzione domiciliare. I reati contestati a Ciancimino, che ha 43 anni ed abita a Palermo in un lussuoso appartamento con tanto di giardino interno in via Torrearsa, dove all'alba ha ricevuto la visita dei carabinieri (alla vista degli investigatori ha avuto un attimo di sbandamento e si è seduto sul divano dicendo che avrebbe voluto essere condotto in carcere) e a Giorgio Ghiron, 73 anni, e casa a Roma, sono riciclaggio, reimpiego e intestazione fittizia di denaro e beni di provenienza illecita. L'avvocato romano, in particolare, avrebbe gestito gli investimenti finanziari ed i conti di Ciancimino, fornendo le dritte giuste per muoversi nel mondo dell'alta finanza.

Il pool di inquirenti

Le indagini, coordinate dai procuratori aggiunti Sergio Lari e Giuseppe Pignatone e dai pm Roberta Buzzolani, Michele Prestipino e Lia Sava, puntano dritto al patrimonio di Vito Ciancimino, un'immensa fortuna accumulata all'epoca del sacco di Palermo grazie agli intrecci perversi tra mafia, politica e imprenditoria e solo in parte individuata dagli inquirenti. Nell'inchiesta sono indagati anche il professore universitario Gianni Lapis, avvocato tributarista che avrebbe svolto il ruolo di prestanome e curatore degli affari di Massimo Ciancimino, e la vedova di «don Vito», Epifania Scardino.

I beni sotto sequestro

Contestualmente all'Ordine di custodia, il gip ha disposto il sequestro di un motoscafo Itama 55 del valore di oltre un milione di euro, di un appartamento in via dello Spasimo 46, del capitale sociale e del complesso dei beni aziendali della società «Cater meat» di via Celona 2, specializzata nel commercio di carne, e della «Pentamax», che si occupa di divani e arredi. Beni riconducibili a Massimo Ciancimino che, però, dopo i primi sequestri di beni della scorsa estate si sarebbe dato da fare per salvare il suo patrimonio. Gli investigatori ricordano le «manovre che hanno riguardato l'auto Ferrari Scaglietti, la villa di Mondello di via Alvisè Ca' da Mosto, il complesso turistico nell'isola di Salina, cui. hanno fatto seguito l'effettiva vendita della abitazione di Mondello nel novembre 2005 e di due appartamenti in via dello Spasimo nell'aprile scorso». E proprio queste «manovre» successive al sequestro della scorsa estate con ogni probabilità hanno causato l'arresto di Ciancimino junior e di Ghiron.

Toto, Peppino e il timbro

La «manovra» più clamorosa, secondo l'accusa, è il tentativo di predisporre una scrittura privata tra i due, falsificando la data del timbro postale. Una mossa più alla «Toto e Peppino» che da broker finanziari, che viene giudicata dagli inquirenti »gravissima, spregiudicata e inequivocabile». La storia è semplice. Una prima scrittura privata tra Ciancimino e Ghiron era stata sequestrata dai carabinieri durante le perquisizioni nello studio del legale l'11 e il 12 luglio scorso. È un documento compromettente, dimostra per gli investigatori la partecipazione occulta di Ciancimino nelle società del Gruppo Gas vendute agli spagnoli e nelle società Sirco e Fingas. E l'intestazione fittizia a Ghiron di beni appartenenti a Ciancimino. Dunque i due indagati hanno interesse a cambiare le carte in tavola, sempre secondo l'accusa; ed. a dimostrare che quel documento non ha valore. Come fare? Con una nuova scrittura privata che annulla la precedente. Devono però dimostrare che quella era solo una bozza, sostituita da un nuovo atto firmato e sottoscritto prima del sequestro dei carabinieri. Per fare questo però devono falsificare il bollo dell'ufficio postale. Hanno bisogno di un Limbo postale ed i carabinieri ascoltano in diretta le telefonate per organizzare l'imbroglio. L'incarico operativo viene dato ad un certo «Stefano», ecco cosa scrivono gli inquirenti. «E' significativo e particolarmente inquietante che dal tenore della conversazione appare evidente che i due interlocutori cercano di corrompere funzionari di uffici postali per realizzare il loro intento. Ghiron affermava di essere pronto a "spendere di più» per raggiungere il suo intento e procurarsi il timbro utile alla falsificazione del documento».

La nuova società

Quelle più compromettenti sono successive al sequestro e per la Procura dimostrano l'intenzione dei due indagati di inquinare le prove e far sparire le tracce del riciclaggio. Lapis e Ciancimino parlano con telefoni intestati ad altre persone e pensano di non essere intercettati. Il 22 agosto Ghiron lo informa di avere creato una società, la «Biogas» con sede a Madeira, isola porto franco del Portogallo. « È la nuova società che abbiamo costituito a Madeira per fare il contratto...», dice il legale. Che senso ha questa mossa? «E' necessaria a concludere un affare relativo alla compravendita di gas - scrive il giudice – in precedenza in programma con la società Fingas». Quest'ultima era stata coinvolta nel sequestro di luglio, dunque serviva una sigla nuova.

Le cifre prese in considerazione dagli inquirenti sono grandi e fanno e fanno emergere la grande disponibilità economica di Massimo Ciancimino, del quale si parla anche nei pizzini del boss Bernardo Provenzano e nelle dichiarazioni di pentiti del calibro di Giovanni Brusca e Nino Giuffrè, e dei suoi familiari a fronte di dichiarazioni dei redditi di poco conto. L'eredità di «don Vito» poteva permettersi di tutto, anche l'acquisto di una borsa di coccodrillo da 100 mila euro da regalare alla moglie. Del resto le operazioni al centro dell'inchiesta. sono di tutto riguardo: gli affari con l'estero con le società impegnate nella vendita di gas, gli investimenti in Romania, i conti correnti milionari in Svizzera, Olanda e nelle isole Vergini britanniche. Complessivamente gli investigatori hanno ricostruito movimenti di danaro per 60 milioni di euro, ma sono convinti di avere individuato solo una parte del tesoro lasciato in eredità da Vito Ciancimino. E su questo fronte le indagini vanno avanti. Ieri gli investigatori (all'operazione hanno partecipato anche i carabinieri del reparto

territoriale di Monreale), hanno compiuto diverse perquisizioni a Palermo, Roma e Milano. Nel capoluogo lombardo sono stati controllati gli uffici di Romano Tronci, imprenditore sotto processo a Palermo che avrebbe fatto da consulente a Lapis per alcuni investimenti in Romania. La caccia al tesoro è aperta.

Virgilio Fagone Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS